

Il Vicariato e il Consiglio Pastorale Vicariale

Indicazioni del Consiglio Pastorale Diocesano

LETTERA DI APPROVAZIONE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

E' con gioia spirituale e con grande speranza che approvo e consegno ai Vicariati della nostra Chiesa di Genova le indicazioni ricevute il 23 febbraio 2001 dal Consiglio Pastorale Diocesano su "Il Vicariato e il Consiglio Pastorale Vicariale". Sono indicazioni che riprendono e precisano, anche alla luce dell'esperienza e del cammino pastorale di questi ultimi anni, quelle già proposte alla Diocesi il 21 novembre 1996.

In questa occasione sento vivo il bisogno di rivolgere a tutti - ai presbiteri, alle persone consacrate, ai fedeli laici - l'invito ad amare la Chiesa nostra madre - in particolare la Chiesa di Dio che è in Genova - con l'amore stesso con cui Gesù Cristo l'ha amata nel dono totale di sé sulla croce e con la forza dello Spirito Santo (cfr. Efesini 5, 25ss.).

Proprio quest'amore, che lo Spirito di Gesù effonde in noi, è il segreto e la forza della nostra partecipazione personale e comunitaria alla vita e alla missione della Chiesa.

E' un amore che fa sbocciare e crescere dentro il nostro cuore un triplice "miracolo".

Il primo "miracolo" è quello di guardare alla Chiesa con gli occhi di Gesù. Egli la vede sì nella fragilità e nell'opacità di noi uomini, spesso appesantiti dai nostri difetti e peccati, ma innanzitutto nella bellezza e nello splendore del suo Spirito, sempre presente e operante come anima della Chiesa e dinamismo per il suo cammino di santità.

A nessuno di noi è consentito di essere superficiale e tanto meno pessimista nel guardare alla Chiesa, anche alle nostre - grandi o piccole - comunità cristiane. Tutti, invece, abbiamo il dovere di non dimenticare mai che la Chiesa appartiene totalmente e indefettibilmente a Cristo suo Sposo e Signore, è ricolma sempre del suo amore e della sua grazia, è strumento vivo ed efficace della salvezza offerta all'umanità intera. Se non possediamo, o se anche solo si offusca in noi, questo sguardo di fede nei riguardi della Chiesa, non la possiamo comprendere e contemplare nella sua splendida e affascinante verità di "mistero", ossia di presenza, nella storia, dell'amore di Dio che salva. E, di conseguenza, non possiamo prendere parte alla vita e alla missione della Chiesa in modo consapevole e responsabile.

Nasce da qui, per i membri del Consiglio Pastorale Vicariale, l'esigenza prioritaria di coltivare una fede limpida e gioiosa nel mistero della Chiesa e di continuare a crescere nella "spiritualità", ossia nell'amore profondo e nel dono generoso di sé alla santa Chiesa.

Il secondo "miracolo" è quello di percepire con grande chiarezza e forza che Gesù consegna alla sua Chiesa il dono e l'impegno di una comunione nuova, che riflette e fa rivivere nella nostra storia il mistero dell'unità stessa della Trinità Santissima. In particolare lo Spirito della Pentecoste continua a soffiare sulla Chiesa e ad infuocarla perché viva e manifesti a tutti quell'unità per la quale Cristo ha pregato nell'ultima cena: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Giovanni 17, 21).

Non stanchiamoci allora di obbedire al comando divino dell'amore del prossimo, in riferimento non solo alle singole persone, ma anche alle nostre comunità parrocchiali. Quante volte ho ripetuto questa formulazione ecclesiale del comandamento di Dio: "Ama la parrocchia altrui come la tua"!

Ora il Consiglio Pastorale Vicariale è uno strumento, umile forse ma necessario, perché quest'amore fraterno cresca nella conoscenza vicendevole e nello "scambio dei doni" tra le diverse comunità parrocchiali e si concretizzi in una comunione dei cuori e delle iniziative, e pertanto nella comune e condivisa responsabilità nel vivere la vita cristiana e insieme nell'annunciare e testimoniare il Vangelo di Gesù che libera e salva. Ci aiuti, dunque, anche il Consiglio a farci camminare insieme, come un'unica famiglia e un unico popolo, la famiglia dei figli di Dio e il popolo del Signore.

Il Papa, nella sua lettera a conclusione del Grande Giubileo 2000, ci sollecita a maturare sempre più nella comunione, radicandola e vivificandola in una vera e propria "spiritualità della comunione": "Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo". Per questo, continua il Santo Padre, "prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano...". E conclude: "Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita" (Novo millennio ineunte, n.43).

S'impone così per i membri del Consiglio Pastorale Vicariale un impegno, non facile certo ma prezioso: realizzare tra di loro una comunione profonda nello Spirito, che significa umiltà sincera, stima cordiale dell'altro; disponibilità all'ascolto reciproco, ricerca non dei propri desideri ma del disegno di Dio, volontà di servire in modo disinteressato la Chiesa e passione per il Regno di Dio. Una simile comunione, mentre renderà più fruttuoso e autentico il lavoro del Consiglio, si porrà come esempio e richiamo perché le comunità del Vicariato, nonostante le difficoltà e le stanchezze, camminino sempre più insieme.

Ancora un altro "miracolo" l'amore per la Chiesa opererà nei nostri cuori e nelle nostre comunità cristiane: il miracolo di lasciarci conquistare dal dinamismo missionario che scaturisce dalla persona di Gesù risorto e dal

suo comando prima di ascendere al cielo: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Marco 16, 15).

Quell' andate scende nell'intimo della coscienza coinvolgendo la responsabilità di ciascuno di noi e delle nostre Chiese, e ci sollecita senza posa a superare una pastorale di sola conservazione dell'esistente per lanciarsi in una pastorale di missione permanente, ossia di annuncio, di testimonianza e di dialogo con tutti, sia all'interno delle nostre comunità che negli ambienti della vita sociale.

Come cristiani credenti e praticanti siamo "minoranza" dentro la società e l'attuale cultura dominante. Nessuna paura, per questo! La paura invece si fa grande e inquietante se noi non ci impegniamo ad essere, là dove viviamo e operiamo, un "segno evangelico", esattamente come Gesù definisce la nostra fisionomia di cristiani: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Matteo 5, 13).

Ora il Consiglio Pastorale Vicariale è chiamato a essere un valido strumento di sensibilizzazione e di stimolo perché questo slancio di nuova missionarietà segni in profondità la nostra Chiesa di Genova all'inizio del nuovo millennio. Ma per questa rinnovata pastorale si rendono sempre più necessari la conoscenza del territorio con i suoi problemi e le sue attese, l'elaborazione concordata di una strategia pastorale in sintonia con le linee organiche e unitarie della Diocesi, le iniziative pastorali che si sviluppano sull'intero territorio e con la collaborazione delle diverse parrocchie, la verifica dei cammini compiuti. E proprio questi sono i momenti di vita e di attività del Consiglio!

Bastino queste brevi riflessioni perché i Consigli Pastoral Vicariali della nostra Diocesi riprendano il loro cammino con rinnovata convinzione, con più deciso e coraggioso impegno, con fedeltà e generosità nel viverne gli obiettivi, i contenuti, i metodi e lo spirito.

Prego con fiducia il Signore affinché tutti noi possiamo rispondere alla sua chiamata: "Convertitevi e credete al vangelo" (Marco 1, 15). Ci doni egli stesso nella sua bontà la grazia della "conversione pastorale" per un'azione di Chiesa più comune, più collaborativa, più missionaria.

Maria Santissima, Madre della Chiesa e Stella della nuova evangelizzazione, ci accompagni e ci sostenga con il suo amore.

+ Dionigi Card. Tettamanzi
Arcivescovo di Genova

Genova, 4 marzo 2001

Prima Domenica di Quaresima

IL VICARIATO E IL CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE

Premessa

La presente riedizione del "documento" del 21 novembre 1996 nasce dall'esperienza maturata in questi quattro anni e verificata nell'incontro diocesano dei Consigli Pastoral Vicariati del 12 giugno 1999, dagli orientamenti dati in quella occasione dal Cardinale Arcivescovo e riproposti nella lettera pastorale "Alzati e cammina" (n. 20), ed è il frutto della riflessione sviluppata, su incarico dello stesso Arcivescovo, dall'attuale Consiglio Pastorale Diocesano.

1. LA NATURA DEL VICARIATO

Il Vicariato è quell'articolazione territoriale della Diocesi che raggruppa un determinato numero di parrocchie tra loro vicine al fine di favorire e di promuovere la cura pastorale mediante un'azione comune (cfr. Codice di Diritto Canonico, canone 374, 2).

Il contenuto vivo del Vicariato è dato dalle comunità parrocchiali. Esso, dunque, non è una realtà a sé stante, ma vive di una "rete di rapporti", i cui soggetti sono le stesse comunità parrocchiali con le loro molteplici realtà ecclesiali (istituti religiosi, aggregazioni laicali, persone).

Il Vicariato ha una duplice finalità principale: la comunione tra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti sul suo territorio e l'elaborazione di una linea pastorale comune, che assicuri alle parrocchie che compongono il Vicariato un dinamismo missionario condiviso e partecipato.

Il Vicariato è costituito dal Vescovo, il quale nomina il relativo Vicario e dà gli indirizzi sia normativi che pastorali per il fedele assolvimento delle sue finalità e funzioni.

2. LA FUNZIONE DEL VICARIATO

La funzione del Vicariato deriva dalla sua natura e dalle sue finalità: nasce e si sviluppa nella "comunione" ecclesiale ed è destinata alla "missione" di annunciare e di testimoniare il Vangelo. L'impegno specifico e qualificante del Vicariato è allora, da un lato, di rendere visibile la comunione ecclesiale, ossia l'essere in Cristo "un cuor solo e un'anima sola", nell'ambito non solo delle persone ma anche delle comunità; e, dall'altro lato, di stimolare un servizio pastorale tra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali, nel contesto vivo della Chiesa particolare che è la Diocesi, per il compimento sul territorio della missione evangelizzatrice della Chiesa stessa.

In particolare, questo servizio si attua:

- nel tenere viva nelle comunità parrocchiali e, in specie, negli operatori pastorali la coscienza del significato e della dimensione diocesana della vita e dell'azione pastorale del Vicariato;
- nell'assumere e nel concretizzare in modo specifico, cioè in riferimento alla situazione propria del Vicariato, le linee di pastorale organica ed unitaria date dal Vescovo alla Diocesi, favorendo attività pastorali comuni e comunitarie, soprattutto quelle che riguardano gli ambiti che superano l'estensione e le risorse delle singole parrocchie;
- nel rispettare l'identità e nel valorizzare le caratteristiche delle singole parrocchie del Vicariato e nel promuovere lo scambio di aiuti e di energie pastorali, in ordine ad una crescita del senso della comunione ecclesiale e dello spirito di corresponsabilità missionaria.

Di fondamentale importanza per realizzare la funzione e l'impegno del Vicariato, come luogo e stimolo di pastorale organica e unitaria, sono la stima reciproca, il senso della comunione e del servizio alla Chiesa, il confronto umile e fraterno e la collaborazione cordiale fra tutti i soggetti del Vicariato, e innanzitutto fra i presbiteri.

3. IL VICARIO

Responsabile del Vicariato e delle sue attività pastorali è il Vicario, il quale agisce in spirito di servizio ecclesiale con la collaborazione responsabile dei presbiteri, dei consacrati e dei fedeli laici. Tra i suoi compiti ricordiamo, anzitutto, quelli stabiliti dal Codice di Diritto Canonico, che al canone 555 scrive: 'Il Vicario foraneo ... ha il dovere e il diritto:

1° di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del Vicariato;

2° di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri;

3° di provvedere che le funzioni sacre siano celebrate secondo le disposizioni della sacra liturgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi in debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente; infine che la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura".

Lo stesso canone aggiunge: "11 Vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muoiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte, non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa".

Sono da segnalare, inoltre, i seguenti altri compiti:

- suscitare ed accogliere la corresponsabilità dei presbiteri, dei consacrati e dei fedeli laici coinvolgendo tutti nella realtà viva e dinamica del Vicariato;
- promuovere e coordinare le attività comuni che derivano dalle linee di pastorale organica e unitaria della Diocesi;
- costituire il Consiglio Pastorale Vicariale, presiederlo e animarlo, stimolando con particolare cura la qualificazione e la formazione permanente dei membri che lo compongono.

4. IL CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE

Il Consiglio Pastorale Vicariale, che dev'essere costituito in ogni Vicariato, è il luogo nel quale le diverse comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali esistenti nel territorio confrontano, elaborano e coordinano la loro azione pastorale in ordine a renderla sempre più unitaria, credibile ed efficace. Per questo, ogni Consiglio Pastorale Vicariale orienterà e programmerà la propria attività in fedele e creativa sintonia con le linee di pastorale organica e unitaria della Diocesi.

Il Consiglio Pastorale Vicariale è composto dalle seguenti persone: il Vicario, che lo presiede; i parroci, i sacerdoti e i diaconi permanenti che operano nel Vicariato; i rappresentanti delle persone consacrate; i fedeli laici impegnati nei singoli Consigli Pastoral Parrocchiali, nelle associazioni e movimenti ecclesiali e di ispirazione cristiana, negli ambienti della vita sociale.

I rappresentanti dei fedeli laici siano scelti con particolare attenzione alla loro formazione cristiana e alla loro sensibilità e disponibilità ecclesiale.

Le persone incaricate di raccordare il Vicariato con gli Uffici pastorali della Curia Arcivescovile vengano scelte possibilmente tra i membri del Consiglio Pastorale Vicariale.

Per rendere più manifesta la partecipazione dei fedeli laici alla vita e alla missione della Chiesa è quanto mai utile che la vicepresidenza del Consiglio Pastorale Vicariale sia tenuta da un laico, uomo o donna.

Perché sia assicurato il suo retto funzionamento, il Consiglio Pastorale Vicariale dovrà procedere con un proprio regolamento, riunirsi secondo un calendario prefissato, seguire una programmazione precisa e mirata, valorizzare il momento della verifica del cammino compiuto.

Ma al di là di queste e di altre attenzioni, irrinunciabile e decisivo rimane sempre e comunque l'impegno ad assicurare ai componenti del Consiglio Pastorale Vicariale, con incontri specifici, una solida formazione spirituale e pastorale.

5. SITUAZIONI E PROSPETTIVE

La conformazione geografica, le dimensioni territoriali nonché la densità abitativa della popolazione, le condizioni sociali ed economiche, la

storia e le tradizioni locali caratterizzano diversamente, talvolta in maniera non poco accentuata, i singoli Vicariati. Per questo in alcuni casi, per rispondere in maniera efficace alle mutate situazioni, sono state avanzate ipotesi di revisione dei confini o di ristrutturazione del Vicariato. Questa situazione sta peraltro velocemente cambiando: la necessità e la relativa facilità di spostamento per ragioni di lavoro, di studio o di svago, e la diffusione dei mezzi di comunicazione sociale hanno ridotto le distanze geografiche e stanno riducendo progressivamente le diversità culturali.

La necessità del Vicariato e l'urgenza della sua azione pastorale si fondano su un'esigenza storica così indicata dal Codice di Diritto Canonico: "Ogni Diocesi sia divisa in parti distinte. Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i Vicariati Foranei" (canone 374).

Ma si fondano anche e concretamente sulla constatazione che la missione evangelizzatrice della Chiesa oggi, e forse ancor più nel prossimo futuro, incontra problemi e attese risolvibili solo attraverso un'azione pastorale comune e condivisa, oltre i confini e le forze delle singole comunità parrocchiali.

Taluni ritardi nel rinnovamento e nell'integrazione pastorale dei Vicariati sono probabilmente da attribuire ad un senso di autosufficienza delle parrocchie - specie grandi o medie - che posseggono ancora risorse umane sufficienti, non solo per gestire l'ordinaria "amministrazione" della pastorale, ma anche per affrontare i suoi nuovi problemi.

Queste situazioni rischiano di non preparare persone e strumenti idonei ad affrontare, a livello vicariale, nel futuro ormai prossimo l'aggravarsi dei problemi pastorali e la consistente riduzione delle risorse umane disponibili, in termini quantitativi e qualitativi. E questo a causa, non solo della crescente anzianità e diminuzione del numero dei sacerdoti, ma anche di un più lento e incompleto ricambio generazionale degli stessi fedeli laici preparati ed impegnati.

In alcune circostanze non ha certo giovato alla sua credibilità la discontinuità nell'esistenza e nel funzionamento del Consiglio Pastorale Vicariale, talvolta convocato solamente in preparazione alla Visita Pastorale o, su richiesta dell'Arcivescovo, in vista del pellegrinaggio giubilare dei Vicariati alla Cattedrale. Allo stesso modo non è stata percepita la funzione specifica del Vicariato là dove il Consiglio Pastorale Vicariale si è limitato a gestire, ad un livello solo apparentemente diverso, l'ordinaria amministrazione della pastorale.

D'altra parte l'onesta e serena constatazione dei ritardi, dei limiti e delle mancanze non può e non deve farci dimenticare il cammino percorso dai Consigli Pastoral Vicariali. Siamo andati oltre i pur lodevoli, e ancor oggi validi, incontri periodici dei presbiteri: negli ultimi quattro anni tutti, o quasi tutti, i Vicariati hanno almeno tentato di darsi un Consiglio Pastorale e non pochi di essi hanno dimostrato consistenza e continuità, diventando così strumento di rinnovamento pastorale.

A confermare e ad intensificare la consapevolezza dell'urgenza di un'azione pastorale rinnovata in chiave vicariale, è del tutto necessaria la comprensione del suo essenziale significato ecclesiale: il Vicariato, con il suo camminare e operare "insieme", manifesta più compiutamente la realtà della Chiesa come "mistero di comunione missionaria".

Proprio grazie a questa accresciuta coscienza ecclesiale, la singola parrocchia può vivere, crescere e corrispondere alla sua vocazione e alla sua missione quanto più e meglio si mantiene in piena comunione con la Chiesa particolare che è la Diocesi e in stretto rapporto con le altre parrocchie del Vicariato, quasi come in un reciproco affidamento e nel comune beneficio dei vari carismi, valori ed energie presenti nel Vicariato stesso.

In riferimento alle prospettive future emerge la necessità di proseguire nella maturazione della "coscienza ecclesiale", mettendo in atto itinerari formativi permanenti da percorrere insieme, presbiteri, consacrati e laici, al fine di coltivare la comunione, dono e legge dello Spirito, e di accrescere il senso di appartenenza e di corresponsabilità in una comunità ecclesiale missionaria che comprende e nello stesso tempo supera i confini delle parrocchie e degli stessi Vicariati.

In questo processo di maturazione è essenziale il coinvolgimento di tutto il Vicariato. A tale fine si ritiene importante che almeno una volta all'anno sia convocato un incontro, aperto a tutti i fedeli, nel quale presentare e condividere progetti e iniziative pastorali. Altra opportunità da tenere in considerazione è l'inserimento nelle commissioni di membri esterni, visto non solo nel contesto di un allargamento della corresponsabilità, ma anche nel contesto più generale di itinerari di formazione specifica e di tirocinio per la assunzione di impegni in organismi di partecipazione alla vita ecclesiale.

Al Consiglio Pastorale Vicariale spetta di essere l'anima e il motore di questo processo di maturazione. Suoi fondamentali obiettivi sono una permanente attenzione alla situazione concreta del territorio; la valutazione dell'incidenza sulla vita delle persone in termini di fede, speranza e carità; la progettazione e lo sviluppo di adeguate risposte alla luce del Vangelo e in sintonia con le linee pastorali del Vescovo; infine la verifica periodica dei passi compiuti o non compiuti (cfr. "Alzati e cammina", n. 20).

Il "Convegno Diocesano" di progettazione pastorale, sulla "Presenza missionaria dei cristiani negli ambienti della vita sociale" (18 e 19 maggio 2001), e le successive linee per una pastorale organica e unitaria che il Vescovo darà alla nostra Chiesa a cominciare dall'anno pastorale 2001/2002 richiederanno, nella fase sia preparatoria che esecutiva, Consigli Pastoral Vicariali convinti del

loro ruolo peculiare nella chiamata e nell'impegno a trasmettere la fede all'attuale e futura generazione, obiettivo e contenuto fondamentale di quella "conversione pastorale" di cui hanno grande e urgente bisogno le nostre comunità (cfr. "Alzati e cammina", n. 14). Lo stesso auspicio di un impegno vicariale privilegiato per l'attenzione al territorio e al rapporto con le istituzioni del territorio stesso trova autorevole conferma e slancio universale nel recente invito del Cardinale Arcivescovo ad essere "autentici cittadini perché veri cristiani" (cfr. "Alzati e cammina", n. 13).

Allegato

INDICAZIONI PER UNO STATUTO DEI CONSIGLI PASTORALI VICARIALI

Premessa

Si è preferito offrire non un modello di statuto, ma solo uno schema delle voci da trattare, dando, per ognuna di esse, indicazioni sui punti che dovrebbero essere ulteriormente precisati. In tal modo ogni Vicariato potrà stendere un suo proprio statuto, in base alle necessità e opportunità esistenti e alle scelte consigliate dalle situazioni particolari.

Natura e scopi

Occorre mettere in evidenza che:

- il Consiglio Pastorale Vicariale (CPV) è un "collegio" di persone,
- costituito stabilmente per un tempo determinato,
- nell'ambito del Vicariato e al suo servizio,
- avente come scopi principali quelli di favorire la comunione tra le parrocchie e le altre realtà ecclesiali del Vicariato e di promuovere la comune azione pastorale secondo le linee di pastorale organica e unitaria della Diocesi.

Compiti

L'attività concreta del CPV è in ordine a:

- promuovere e tenere viva la coscienza della comunione ecclesiale con la Diocesi e tra le comunità parrocchiali, favorire la fraterna collaborazione tra sacerdoti, consacrati e fedeli laici, mettere in evidenza l'istanza missionaria dell'azione pastorale, superando chiusure, particolarismi e individualismi pastorali;
- impostare un programma e promuovere iniziative comuni che esprimano la vita pastorale del Vicariato come tale, che favoriscano il rapporto con il territorio, che integrino quelle parrocchiali insufficienti (ad es. pastorale giovanile, familiare, catechesi adulti, ecc.);
- valorizzare le caratteristiche e le risorse che sono proprie di ogni comunità parrocchiale come contributo dato al bene comune del Vicariato.

Istituzione

Il CPV, voluto e deciso espressamente dall'Arcivescovo, viene costituito dal Vicario. Quanto alle modalità e ai tempi per giungere alla istituzione e all'inizio dell'attività, il Vicario agirà in accordo con i parroci, e consultando i Consigli Pastoral Parrocchiali e le altre realtà significative presenti nel Vicariato (come ad es. gli Istituti Religiosi).

Composizione

Il Consiglio deve avere un nucleo consistente di membri che lo compongono in maniera permanente, per garantire la continuità del lavoro e la certezza delle persone di riferimento. Alle riunioni del Consiglio si possono chiamare, quando lo consigliano gli argomenti trattati e volta per volta, anche persone impegnate in settori particolari della pastorale.

Nello stabilire il numero dei componenti il Consiglio sono da rispettare due esigenze:

- quella della rappresentatività delle realtà vicariali: devono essere rappresentate tutte e singole le parrocchie e le altre comunità più rilevanti del Vicariato. Per quanto riguarda le parrocchie si ritiene opportuno che si privilegi la presenza di qualche rappresentante qualificato dei singoli Consigli Pastoral Parrocchiali, per garantire il collegamento diretto tra questi e il CPV, evitando "programmi paralleli";
- quella della effettiva funzionalità del Consiglio, che sarebbe pregiudicata da un eccessivo numero di membri. Si giudica che un numero non superiore a 30 partecipanti alle riunioni possa favorire interventi da parte di tutti i membri e la formulazione di proposte comuni. Non è necessario quindi che siano membri permanenti i rappresentanti di tutti i gruppi o aggregazioni del Vicariato: il loro coinvolgimento può essere ottenuto attraverso le Commissioni o con rappresentanti comuni a più gruppi.

Sono membri di diritto il Vicario e i parroci, i rappresentanti della vita consacrata, il laico membro designato dal vicariato al Consiglio Pastorale Diocesano, i laici provenienti dai Consigli Pastoral Parrocchiali (ad es. il vicepresidente). Altri membri potranno essere cooptati secondo criteri che tengano conto della realtà locale.

Direzione del CPV

Il Consiglio deve avere una struttura minima che ne garantisca l'attività.

Presidente del Consiglio è il Vicario; inoltre "per rendere più manifesta la partecipazione dei fedeli laici ... può essere utile che la vicepresidenza ... sia tenuta da un laico, uomo o donna". Questi o altri potranno fungere da effettivi moderatori delle riunioni del Consiglio. Sono compiti caratteristici della presidenza il convocare le riunioni e il garantire che sia portato ad attuazione quanto nei modi opportuni è stato concordato e deciso.

E' necessaria la figura di un segretario, scelto tra i membri del Consiglio o cooptato appositamente, al servizio dell'efficiente funzionamento dell'organismo.

Funzionamento

Il Consiglio deve darsi un regolamento che, oltre a stabilire il numero dei componenti, ne precisi le modalità di designazione. Il regolamento deve inoltre stabilire il numero minimo di riunioni nel corso dell'anno pastorale (se ne consigliano almeno tre) e stabilirne le modalità di preparazione, convocazione e svolgimento.

Al riguardo è opportuno che:

- venga predisposto un calendario annuale delle riunioni e che lo stesso venga comunicato tempestivamente ai componenti del Consiglio;
- la lettera di convocazione venga inoltrata almeno due settimane prima di ciascuna riunione e contenga un preciso ordine del giorno e la documentazione necessaria perché ciascun membro possa adeguatamente prepararsi (ad es.: la bozza di un progetto pastorale, la relazione del lavoro di una commissione, ...);
- la durata di ogni singola riunione sia tale da consentire la trattazione esauriente degli argomenti all'ordine del giorno e il conseguente dibattito;
- sia regolamentato il tempo e curato lo stile di ciascun intervento in modo da rendere possibili la partecipazione di tutti ed il reciproco ascolto;
- si lavori per progetti e cammini pastorali precisi, in sintonia con le linee di pastorale organica ed unitaria date dal Vescovo alla diocesi e in modo da garantire continuità al lavoro del Consiglio;
- operare per commissioni, che consentano a tutti una partecipazione più attiva e possano offrire alla valutazione dell'intero Consiglio proposte non generiche, ma precise, perché frutto di studio e di riflessione sull'argomento affidato;
- prevedere una riunione a fine anno pastorale, o quando lo si ritiene più opportuno, per la verifica dei passi compiuti o non compiuti.

Commissioni e altri eventuali strumenti della pastorale vicariale

Per promuovere l'attività pastorale è opportuno che siano costituite Commissioni, sia permanenti sia temporanee. Le Commissioni permanenti saranno al servizio di attività permanente di "settori" in cui il Vicariato si impegna particolarmente (ad es. Consulta per la pastorale giovanile o familiare, Commissione per la formazione dei formatori, ecc.); le Commissioni temporanee saranno deputate a studiare e attuare iniziative specifiche. Le Commissioni saranno costituite se veramente richieste dalle esigenze concrete del Vicariato. 1 membri delle Commissioni potranno essere anche esterni al Consiglio; tuttavia facciano sempre capo al Consiglio e ne attuino gli indirizzi.

Facciano capo al Consiglio anche altre eventuali realtà vicariali, per evitare sovrapposizioni o dispersioni.

Rapporti con i Consigli Pastoral Parrocchiali

Il CPV dovrà impostare la sua attività in stretto contatto con i Consigli Pastoral Parrocchiali, come è richiesto dagli scopi e dai compiti del Consiglio stesso. Questo sarà garantito:

- dalla presenza di membri provenienti dai CPP,
- da un opportuno coordinamento delle attività,

- da un "dialogo" tra questi organismi di partecipazione (concertazione degli argomenti, proposte e richieste che dall'uno vadano all'altro ...),
 - dall'impegno ad accogliere gli indirizzi e ad attuare le iniziative comuni.
- In caso di temporanea mancanza dei CPP, questi criteri dovrebbero valere per i responsabili della vita parrocchiale.

Durata in carica del Consiglio Frequenza delle riunioni

La durata in carica dei membri del Consiglio è di cinque anni.

Le riunioni non abbiano un'eccessiva frequenza (ad es. non oltre quattro all'anno) e siano stabilite tenendo conto dei tempi opportuni per l'impostazione dell'attività pastorale, in coordinamento con la programmazione diocesana e con l'attività dei Consigli Pastorali Parrocchiali.